



Gli artisti – quelli con la A maiuscola, come diceva la mia professoressa del liceo – si riconoscono per il “tratto distintivo”. Quella cifra, personale e inimitabile, che rende immediatamente attribuibile un’opera al suo autore. Si tratta di un elemento difficile da imbriagliare in una definizione. Può essere un colore, un’atmosfera, un tratto del pennello, ma è quello che ci fa dire: questo è un “Monet”, un “Van Gogh”, un “de Chirico”.

Avviene lo stesso anche nella fotografia. In Paolo Pellegrin, uno dei fotografi italiani più noti al mondo, questa cifra è il “bianco e nero”. Nei suoi scatti le ombre e le luci non sono declinate per mere finalità estetiche, ma sono rigorosamente plasmate per raccontare storie di uomini, spesso ai margini, di guerre, di drammi umanitari.

Per questo suo rigore gli abbiamo chiesto di raccontare, attraverso i suoi tagli di luce e i suoi neri degradanti, le nostre donne e i nostri uomini nel loro quotidiano agire. Martin Luther King diceva: «Cerca di scoprire il disegno che sei chiamato ad essere. Poi mettiti con passione a realizzarlo nella vita». Noi il nostro disegno lo abbiamo scoperto da tempo e sono sicuro che tra questi straordinari scatti riuscirete a scorgere anche voi il “tratto distintivo” della Polizia di Stato: essere al servizio delle nostre comunità con passione e impegno. Che sia l’immagine dell’ufficio di un Commissariato o del covo di un latitante, il filo conduttore è proprio lo spirito di servizio con cui attendiamo al disegno che siamo stati chiamati a realizzare. Qualunque sia il vostro, vi auguriamo di trovarlo e realizzarlo nel corso del 2020. Noi ci saremo sempre.

f. Folliini